

INTERVENTO DI

Alessandra Ferluga

RAPPRESENTANTE DEL
PERSONALE TECNICO-AMMINISTRATIVO



A nome del personale tecnico e amministrativo dell'Ateneo porgo un cordiale saluto a tutti i presenti, le Autorità, i relatori, gli ospiti e i membri della Comunità universitaria, docenti, ricercatori, studenti e colleghi.

Desidero rivolgere un saluto particolare e un augurio al Magnifico Rettore, appena insediatosi, e al Direttore Generale, da poco arrivato in Ateneo.

Con grande piacere mi rivolgo a voi oggi, e per quest'occasione ringrazio i colleghi che mi hanno designato a rappresentarli in un importante momento del nostro Ateneo. L'utilizzo dell'aggettivo possessivo non è casuale; vuole sottolineare il senso di appartenenza a questa Comunità che qui, oggi, con la nostra presenza vogliamo rafforzare oltre tutte le difficoltà.

Incomincio con alcune riflessioni di carattere generale sul Paese, sulla nostra società e sulle sue responsabilità, che sono anche le nostre.

Lisbona e Bologna. Due grandi città europee. Due storiche sedi universitarie. Da queste due città, all'inizio del nuovo millennio, sono partiti due processi paralleli che però hanno puntato su un unico ambizioso obiettivo: "fare dell'Unione Europea la più competitiva e dinamica economia della conoscenza", competitività e occupazione create su valori comuni quali la libertà dell'inse-

gnamento e della ricerca, l'eccellenza scientifica, la mobilità di ricercatori e studenti, il ruolo importante delle donne e dei giovani nelle carriere scientifiche. I temi della conoscenza divenivano gli assi portanti della società che si voleva costruire.

Da una parte la Strategia di Lisbona e il suo obiettivo per il futuro della ricerca in Europa: un mercato interno della scienza e della tecnologia, garantito dalla cooperazione e dal coordinamento migliore tra gli operatori. Lo “Spazio Europeo della Ricerca” doveva essere, per la ricerca e l'innovazione, ciò che il Mercato Europeo Comune era stato per i beni e i servizi.

Dall'altra parte il Processo di Bologna volto alla creazione di uno “Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore”, con lo sguardo alla formazione di una generazione che crescesse con la consapevolezza di un'Europa unita e competitiva a livello mondiale. In un contesto ormai “globale”, si puntava a costruire percorsi formativi trasparenti e leggibili, per una migliore spendibilità dei titoli di studio nel mercato del lavoro all'interno di tutta l'area europea.

Ad oggi sono ancora molti i risultati da raggiungere. La pesante crisi economica e l'incapacità di fare scelte strategiche su ricerca e istruzione, hanno portato i Governi nazionali ad adottare misure drastiche di taglio degli investimenti - non della spesa, degli investimenti - nel settore dell'istruzione e della ricerca. Nelle varie dichiarazioni che si sono succedute, gli Stati hanno sempre affermato che reputavano l'istruzione superiore una responsabilità pubblica, e in quanto tale si impegnavano a finanziare in maniera adeguata e sostenibile tale settore; purtroppo molte delle affermazioni contenute nelle dichiarazioni sono state disattese.

Mi piace qui evidenziare, in questo contesto storico e in questa occasione, l'importante dimensione sociale in questi processi, che ha portato a considerare

“IL RUOLO DELL’ISTRUZIONE SUPERIORE – E DEI SUOI VALORI FONDANTI – NELLA SOCIETÀ UN BENE PUBBLICO AFFIDATO ALLA RESPONSABILITÀ DELLA COLLETTIVITÀ”¹. E il concetto di “responsabilità” diventa sempre più centrale se si pensa che il ruolo della società in primis, ma dell’Università in particolare, per sua natura, è quello di formare i giovani. Un concetto che il nostro ateneo ha fatto pienamente suo nel preambolo del Codice Etico, patrimonio condiviso di valori e regole di condotta, “CONSAPEVOLE DELLE PROPRIE RESPONSABILITÀ NEI CONFRONTI DELLA SOCIETÀ CIVILE E, IN SPECIAL MODO, DEI GIOVANI CHE VI SI FORMANO”².

Il “Sistema Trieste” costituisce un piccolo ma importante “spazio di ricerca”, di cui l’Università è il centro. L’Università si inserisce in un sistema scientifico con enormi potenzialità di ricerca, di strutture e di capitale umano da valorizzare, e nella tradizione della storica “scuola commerciale” in una città fortemente orientata al terziario. Nel concreto però troppo spesso le risorse, i metodi e gli strumenti a disposizione degli operatori sono inadeguati e impropri e non le rendono merito: una normativa poco chiara, ridondante e spesso contraddittoria, che fa desiderare una tecnica legislativa più affinata e moderna, anche nello stile, produttiva di norme organiche chiare e semplici; tagli ai finanziamenti lineari e asettici, imprevedibili e irrazionali; strumenti tecnici e amministrativi, concepiti da chi ci governa, che perdono di vista l’obiettivo per cui sono stati creati, producendo distorsioni e risultati discutibili; ricorso sempre più frequente ai servizi in outsourcing, con conseguente perdita delle professionalità; sicurezza dei luoghi di lavoro spesso trascurata. Anche laddove obblighi di legge impongono la messa in sicurezza e la garanzia di adeguate condizioni di benessere psico-fisico, la mancanza di risorse da destinare non consente di raggiungere gli obiettivi minimi; a maggior ragione credo sia doveroso riconoscere il recente tempestivo intervento di questa amministrazione su alcune problematiche di sicurezza degli uffici di questa sede.

Anche il personale tecnico e amministrativo, che avrebbe competenze, professionalità e impegno da spendere, in questo contesto e a queste condizioni, poco motivato, si trova spesso nella difficoltà di agire a supporto del sistema della ricerca e della didattica. Anche qui, come in altre Pubbliche Amministrazioni, il fenomeno del precariato è diffuso; l'Ateneo, attraverso un recentissimo accordo locale ha trovato una soluzione provvisoria, ma ora è necessario un deciso intervento del Governo perché il lavoro a termine torni ad essere lo strumento per esigenze temporanee e non per le funzioni quotidiane.

Più in generale, i lavoratori del settore pubblico subiscono da anni mortificazioni non solo economiche (va ricordato il pluriennale blocco delle retribuzioni) ma anche nella dignità, con campagne mediatiche volte a screditare il lavoro e i lavoratori del pubblico impiego. Crediamo che sia assolutamente indispensabile invertire la tendenza iniziando dalla valorizzazione del ruolo del personale, cre-



ando le opportunità per premiare il merito, anche attraverso un'organizzazione del lavoro e degli uffici che riconosca le potenzialità e le sappia premiare. Bisogna avere il coraggio di difendere e sostenere “l'occupazione” così come “il diritto alla carriera”, perché, e qui voglio citare il Magnifico Rettore, “*LA PERSONA GIUSTA AL POSTO GIUSTO NON È SOLO UN'ASPIRAZIONE LEGITTIMA, MA UNA GARANZIA DI CREAZIONE DI VALORE A VANTAGGIO DI CIASCUNO DI NOI*”³.

Ci auguriamo che il nuovo Direttore Generale sappia proporre e attivare i giusti interventi sulla struttura amministrativa e sui processi gestionali, per favorire il passaggio verso logiche gestionali più moderne e contrastare quella resistenza al cambiamento che, oltre il fisiologico, diventa dannosa e paralizzante. Abbiamo investito molte energie nella definizione della nuova *GOVERNANCE* di ateneo e riposto grande fiducia nei risultati; ora ci attendiamo molto!



Infine, vorrei richiamarmi ancora una volta al Codice Etico, nel quale l'Ateneo espressamente richiede ai membri della propria comunità di “*GARANTIRE L'EGUAGLIANZA DELLE OPPORTUNITÀ*” e di “*RICONOSCERE E VALORIZZARE IL MERITO*”⁴. Ci sentiamo la responsabilità, come parte di questa comunità e come lavoratori del settore pubblico, di ispirare a questi valori il nostro lavoro e le nostre attività, per contribuire in maniera costruttiva ad un cambiamento sostanziale nella percezione stessa del nostro ruolo da parte delle amministrazioni pubbliche e della politica.

Si tratta di un cambiamento prima di ogni cosa culturale, che deve coinvolgere tutti perché “*QUALSIASI RIFORMA SARÀ EFFIMERA SE NON ENTRA GRADUALMENTE NELLA CULTURA DELLA GENTE. L'ITALIA NON CAMBIERÀ, SE NON CAMBIAMO NOI*”⁵. In un momento particolarmente difficile per tutti, in cui prevale la sfiducia nelle istituzioni e nel prossimo, la rassegnazione quando non l'exasperazione anche violenta, si tratta di portare avanti un percorso di crescita comune, che si fondi sul lavoro, sulla correttezza e sull'equilibrio.

Grazie.

NOTE

¹ Bologna Process – Scheda informativa sulla dimensione sociale.

² Codice Etico di Ateneo, DR 888/2011 del 25/07/2011, Preambolo.

³ Maurizio Fermeglia, Relazione al Budget economico e degli investimenti unico di Ateneo per l'anno 2014.

⁴ Codice Etico di Ateneo, DR 888/2011 del 25/07/2011, Preambolo.

⁵ Beppe Severgnini, “Italiani di domani”.